Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 12 (1956)

Heft: 1

Artikel: Colori sui giochi olimpici invernali

Autor: Eusebio, Taio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-998945

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Eidg. Turn- und Sportschule Magglingen
Bibliothek

Berna G. A.

Giovani forti Libera patria

RIVISTA DELLA SCUOLA FEDERALE DI GINNASTICA E SPORT (SFGS) DI MACOLIN

Macolin s/Bienne 1956 - Anno XII - N. 1

Colori sui giochi olimpici invernali

DI TAIO EUSEBIO

Nella notte...

La notte ha rubato i giochi olimpici agli uomini. Hanno cercato con un meraviglioso, fantasmagorico fuoco pirotecnico di strapparli, di salvarli dall'assalto della notte. Inesorabile l'ombra è passata sullo stadio, ha deposto il silenzio profondo da cui germina la storia, la leggenda. A una a una l'ombra ha inghiottito le crode... Antelao, Beccolungo, Croda da Lago.

La più stupenda cerimonia olimpica di chiusura era stata. Nella notte rimane il ricordo indelebile della bandiera olimpica, fosforescente, che scende lentamente dal più alto pennone. Intorno è tutto nero. Rifiorirà nel sogno questa cerimonia: solo nel sogno potremo ritrovare tutta la suggestiva, commovente bellezza di questo atto olimpico svoltosi sulla soglia che divide eternamente il giorno dalla notte e in cui manifestazioni dell'uomo e della natura si sono sincronizzati in una superiore, sublime armonia.

Nella solitudine e nel silenzio della notte si vorrebbe

(Foto Willi Borelli, Airolo)

Airolo, 26 febbraio 1956. — Sulle magnifiche nevi di Airolo, favorita da un caldissimo sole, si è svolta la seconda giornata sciatoria dell'I. P. organizzata dalla Sezione cantonale e compresa nel programma annuale di attività. Vi hanno partecipato, con i loro monitori, 97 giovani entusiasti, provenienti da vari gruppi I. P. del cantone che hanno iniziato l'attività di base dell'anno in corso dedicando le prime venti ore di istruzione allo sci.

rimanere e quindi trovarsi lontano, lontano su strade nuove... che recano un'altra alba.

Alcune riflessioni sull'organizzazione

Fu già detto e ripetuto che l'organizzazione giocò fin nei minimi particolari. Si lavorò con dovizia di mezzi, si pensò esattamente a tutti i dettagli, si provvide per ogni eventualità, quasi da essere al coperto da ogni sorpresa. Si organizzò e costruì grande per far fronte a ogni affluenza di pubblico. L'organizzazione fu spinta al massimo della peculiarità e della completezza, quasi direi della « chicanerie ». Filò tutto senza intoppo. Riconosciuta l'eccellenza, la fastosità dell'organizzazione, notata però una certa ricercatezza, un certo spostarsi su di un piano extra-tecnico dell'organizzazione (di cui accenneremo più sotto) ci sentiamo in dovere di fare alcune considerazioni di massima sull'organizzazione sportiva in se stessa, indipendentemente da chi essa sia stata curata (paese e persone).

A Cortina furono battuti tutti i primati (e forse con questo fine era stata concepita). I francesi direbbero « pour en mettre pleine la vue». Fu stra fatto per l'organizzazione in sè oltre che per la riuscita dei giochi. Oserei dire per il gusto di mettere qualcosa, di strabiliare; qualcosa penso come se a un vestito già ricco si aggiungesse ancora un ornamento. Non vogliamo in questo caso giungere all'applicazione diretta del detto «il troppo storpia » che sarebbe sbagliato, falso e contro ogni nostro sentimento; ma vorremmo coniare, tanto per intenderci, un detto che ci sembra sintomatico per uno stato d'animo, un presentimento quasi di fronte a questo colossale super-edificio organizzativo; « il troppo uccide o almeno allontana dallo spirito dello sport ».

Dove si lascia la naturalezza per entrare nel super organizzato, nel tutto pensato e standardizzato, nell'appianare ogni contingenza sì da creare direi quasi un ambiente tutto in piuma, si abbandona il vero sport, o meglio direi tutto semplice e schietto lo sport. Per lo sport necessita e basta che tutto sia tecnicamente in ottimo stato, sì da permettere lo svolgersi regolare delle gare per tutti gli atleti e da avere quelle comodità igieniche che sono strettamente necessarie alla attività sportiva che voglia veramente essere tale. Ma non di più. Quando si esce dai limiti della precisione richiesti dal gioco e dalla sua regola si falsa la natura dello sport. Se ciò si fa, lo stesso riesce a detrimento, quasi certo, dello spirito dello sport o della sua essenza. Non dimentichiamo che l'essenza dello sport è pure la semplicità, la naturalezza.

Per questo, in questo ordine di idee, i campionati europei di atletica leggera a Berna, nel 1954, rimarranno per noi come una delle più belle, valide dimostrazioni, manifestazioni sportive, pur dando tutto alla esattezza generale, alla direi perfetta attrezzatura tecnica, si rimase in quelle forme organizzative e d'assieme di tutta semplicità, di naturalezza. Era sport, direi anche ancora sport in famiglia. Insomma era manifestazione sportiva per gli sportivi.

L'organizzazione troppo spinta può diventare il Molok dello sport, di quello sport almeno che noi condividiamo, propagandiamo e desidereremmo diventasse un bene della comunità. L'organizzazione deve essere per servire lo sport, non fine a se stessa.

A fil di lama...

Un'organizzazione di tal genere divora naturalmente l'oro.

« C'est l'argent qui fait la guerre... ».

Nascono da questo fatto subito delle conseguenze che incidono direttamente sull'essenza, sull'intimo del corpo dello sport.

I luoghi che possono organizzare e portare in porto una manifestazione del genere si riducono sempre più. Da questo fatto molti paesi, molti centri sono già negati fin da principio all'onore e all'onere di ospitare i ludi.

Le visite medico-sportive dell'I. P. nel 1956

Anche nel 1956 **i giovani che praticano l'I.P.** possono chiedere di essere sottoposti a una visita medica.

Richiamiamo ai monitori le principali disposizioni riguardanti la materia e che devono essere seguite se si vuole che vengano riconosciute le note dei medici.

Infatti:

1. Deve essere scrupolosamente seguito il modo di procedere previsto dall'art. 17 delle D.E. del 12 gennaio 1952. La Sezione cantonale ha preparato dei formulari che devono essere chiesti **prima** di stendere la domanda per far effettuare la visita. Precisare il numero dei giovani da far visitare. È concessa la facoltà di indicare il medico di fiducia.

2. Nel 1956 **non** possono essere ammessi alla visita medico-sportiva i giovani nati nel 1937 e nel 1942 in quanto i primi subiscono la visita al reclutamento e i secondi alla fine dell'obbligo scolastico.

3. Non saranno più concesse autorizzazioni per visite mediche le cui domande saranno state inoltrate alla Sezione cantonale I. P. dopo il **18 novembre 1956.**

I medici sono liberi di applicare le tariffe dell'ANEF o quelle previste dalla decisione 19 luglio 1952 del D.M.F.: da parte dell'Autorità non verranno effettuate correzioni alle note degli onorari.

I medici dovranno inviare alla Sezione cantonale, subito dopo aver effettuato le visite, due note (non copie) una delle quali portante il bollo per le fatture, l'altra saldata e senza bollo. **Alle note devono essere allegati i libretti delle attitudini fisiche dei giovani visitati, documenti nei quali saranno stati inscritti i risultati della visita. La mancata produzione del libretto o la non avvenuta iscrizione dei risultati della visita comporteranno lo stralcio dell'importo della visita dalla nota di onorario.**

Note inviate dopo il 30 novembre 1956 non verranno riconosciute, come pure non verranno riconosciute note di medici per visite non autorizzate dalla Sezione.

A titolo orientativo riportiamo per intero l'art. 17 delle citate D. E.:

« Esame medico - sportivo.— A domanda del loro rappresentante i giovani partecipanti all'istruzione preparatoria possono essere visitati gratuitamente da un medico purchè la domanda sia stata accolta dall'Ufficio cantonale dell'istruzione preparatoria. I medici designati dall'Ufficio cantonale dell'istruzione preparatoria ricevono le indennità fissate dal Servizio Sanitario».

VII Giochi olimpici invernali

A Cortina, nel giorno del suo 25mo anniversario, la sciatrice di Château - d'Oex, Madeleine Berthod, ha conquistato il primo posto e la medaglia d'oro olimpica nella gara di discesa. Nella foto la Berthod (a sinistra) festeggia la sua vittoria e il compleanno in compagnia di Frieda Dänzer, medaglia d'argento nella discesa, e il capo della squadra delle sciatrici elvetiche a Cortina Alfredo Rombaldi

Si crea già una casta, direi una scala di valori: lo sport perde della sua universalità.
Un'altra logica conseguenza della super-organizzazione è l'alzarsi, l'elevarsi dei prezzi in ogni settore della manifestazione.
Si giunge rapidamente all'insopportabile. I giochi corrono direttamente incontro all'asfissia per mancanza di ossigeno sportivo, di quel clima necessario, speciale che è creato — e può esserlo solamente da questi — dagli sportivi praticanti che conoscono gli effetti e i valori dello sport per attività diretta, per esperienza « de facto e de corpo ».
I prezzi, a Cortina, erano esorbitanti, da gran signori. La vita era carissima. Gli umili, i buoni sportivi, quei generosi che danno forza, virilità, virtù allo sport — la parte di maggior peso — erano si può dire praticamente tagliati fuori, non potevano permettersi il lusso di assistere ai ludi olimpici invernali. Ad indurire, a rendere ancora più pesante il conto e quindi impossibile la partecipazione degli sportivi ecco ancora degli accorgimenti logistici infausti che rincarano la dose e tagliano praticamente i ponti a un'affluenza sportiva che possa dare decoro ai giochi e creare appunto quel clima particolare che solo permette allo sport di prosperare, di spiegarsi, di mantenersi quello che è e nella sua forma migliore, e è garanzia che non trascenda e diventi abietto circo, malsana rivista.
Nel complesso gli spettatori furono pochi, perchè appunto gli sportivi non erano presenti a Cortina. Pensiamo al fondo, al salto speciale. Moltissimi furono solo allo slalom gigante maschile, ma quelli appunto giunsero un giorno solo con le autocorriere speciali. Pensavamo dopo questa giornata che anche al salto speciale che si svolgeva di domenica si sarebbero toccati limiti norvegesi di Holmenkollen: invece fummo delusi. Una spiegazione è difficile da trovare, oltre a quella degli sportivi che non potevano permettersi tanto.
Su questa linea i giochi o, meglio, la città olimpica, è accessibile solo alla società di censo, a quei signori che lo sport considerano sotto la lente dello snob, del mettersi in vetrina, della rivista di moda o di società.
In questo momento si centrano allora sui giochi anche le « Sofia Loren » le « Lollo » e tutto il loro seguito di personaggi, di fatti e di dimostrazioni e chi paga è il pantalone, chi perde e si annebbia è lo sport. Cosa viene a fare, cosa c'entra la « Sofia Loren » con i giochi olimpici, la festa bellissima di Olimpia, della gioventù sportiva di tutto il mondo ?

La farsa dei giochi

La nostra opinione sullo sport è molto larga, umana. Non misuriamo soltanto il valore dello sport con il metro e il cronometro; lo consideriamo essenzialmente individuale, personale. Ben collocato al suo posto, con limiti definiti, non ci sentiamo offesi nell'onore se atleti singoli o squadre subiscono anche dure sconfitte, non riescono a piazzarsi, purchè essi si siano comportati educatamente, degnamente. E dignità si può avere e conservare pur perdendo. Consideriamo l'uomo nello sportivo: può farci perciò più « orgogliosi » un modesto atleta che un primatista (siamo contrari e non ammettiamo per esempio che si assuma a un posto una persona perchè è uno sportivo, un calciatore prima che un buon lavoratore).
Premesso questo non nascondiamo che richiediamo agli sportivi che vestono la casacca nazionale una certa dignità, un certo comportamento nelle gare, un certo spirito che esclude — diremo — la « sconfitta morale » perchè è sempre mettendo come principio il fatto tutto personale dello sport, indirettamente dimostrano le qualità, l'educazione del paese che rappresentano, danno un'immagine della loro gente.
La dignità poniamo avanti tutto non solo nazionalmente ma internazionalmente. Per il principio puramente sportivo poniamo la clausola del fare, della partecipazione come base, come assoluto. Attività bene o male, con più o meno buona riuscita tecnica, purchè si ottenga la ricreazione, il rilassamento psico-fisico necessari alla

vita quotidiana, tutto è lodevolissimo, riconosciamo altamente.
Ma quando si entra sul piano della competizione (e non abbandonando nessun principio basilare sopra accennato) il principio assoluto della partecipazione necessita di una restrizione. Questa restrizione è sancita dal principio del ben lottare, del comportamento dignitoso. Solo chi può lottare con energia, virilità, adeguati mezzi, insomma, è preparato per le difficoltà, le esigenze della gara, può accedere, partecipare.
Noi crediamo che la formula pura, schietta della partecipazione non può essere olimpica. Siamo assertori convinti che solo valga quella del ben lottare. Ciò significa una selezione. Non tutti devono andare, partecipare ai giochi olimpici.
L'idea olimpica — è nostra opinione — vuole il bello, il valore, il contenuto; è la festa di tutta la gioventù, ma nella lotta entra solo l'élite, il fiore di questa gioventù, l'altra parte incita, guarda, partecipa spiritualmente. Quando le difficoltà superano di molto le capacità degli atleti non vi possono essere feste, giochi, elevamento sportivo o olimpico, ma decadenza, tristezza, delusione.
Lo sportivo in competizione deve pur sempre dare l'impressione di essere alla pari con le difficoltà, di dominarle, di superarle, deve svegliare sentimenti di entusiasmo, di ammirazione, di emulazione, deve in una parola trascinare a migliorare, deve rimanere uomo, poter conservare la sua dignità; deve poter rimanere il centro dell'azione, dell'ambiente.
A Cortina si peccò molto su questo punto, forse per più ragioni.
Dove sta di casa la dignità, l'Olimpismo, l'uomo del « fortius, citius, altius » durante certe gare ?
Mai, mai ancora abbiamo avuto tanto male, siamo stati così rattristati in tanti anni di sport, come per esempio durante la gara di slalom speciale uomini. Ci doleva profondamente per gli uomini e per lo sport. A un certo punto volevamo fuggire, lasciare quei campi. Facevano fatica i migliori, i primi, gli altri poi facevano pietà. No non può, non deve suscitare compassione uno sportivo in gara. Non c'era più nessuna dignità in quella corsa e anche il principio laudabilissimo, altamente etico del non abbandonare, ci parve uno scempio, una cosa delle più insulse. È ancora compatibile con l'olimpismo, con la dignità dell'uomo, la legge dello sport di competizione, « l'essere più a terra come ubriachi che in piedi a scivolare, l'essere storditi, sballottati da una parte all'altra come navicella disalberata ?
E il pubblico era quello o era diventato quello dell'arena, del circo; a ogni caduta era un applauso, un riso, un incitamento a continuare per rivedere l'atleta ricadere.
Era desolante, triste oltre ogni dire.
Quella gara, quella pista, abbassava l'uomo, non lo faceva olimpico, non lo elevava sopra la materia. Può avere un significato, un senso una partecipazione così ? La festa celebrativa dell'olimpiade che vuole essere anche un elevamento morale, un'ascesa, può accordarsi con simili fatti, situazioni ? Vuol anche celebrare l'uomo la festa olimpica, ed è questo conciliabile con le dimostrazioni a cui abbiamo assistito ?
Noi diciamo no, assolutamente no. Neghiamo i giochi, le dimostrazioni così. Questo è farsa e peggio...

Considerazioni amare

Le gare sciistiche alpine di Cortina sono per noi un essere a due teste. Sono quelle che ci hanno lasciati più perplessi e anche dato più campo di crollare la testa, di fare delle considerazioni negative sull'evoluzione dello sport.
La migliore e di gran lunga fu senza dubbio di sorta quella di slalom speciale: corsa avvincente, piena, atletica. Qui abbiamo ritrovato l'uomo e lo sport: lo sport bello affascinante e veramente positivo. Stile e potenza atletica psico-fisica, giustezza e bontà di direttive tecniche — concezione naturale, positiva del tracciato — si sono dati la mano, si sono uniti per dare vita a una grande dimostrazione sportiva, a uno spettacolo alto, di validissimo contenuto.
La discesa libera lasciava già il campo dello sport, il livello dello slalom speciale per abbassarsi. C'è l'attenuante della bufera di vento che ostacolò molto gli atleti e rese la pista molto vitrea, cosicchè era quasi impossibile tenere uniti, padroneggiare gli sci, ma questo non fa che mettere più in luce altri momenti principali che indicano una evoluzione poco edificante, una situazione poco chiara e contro quasi la natura dello sport.
Forse la durezza (il profilo, le difficoltà) del tracciato toccava gli estremi limiti dell'accettabile, del responsabile. Le piste di discesa si avviano a diventare un canalone (una condotta forzata) nel quale si entra e non si

---

Il calendario ticinese 1956 per le corse di orientamento

L'interesse e la passione per la corsa di orientamento sono in continuo crescendo nel nostro Cantone tanto è vero che il calendario per il 1956 ne prevede ben quattro, tutte per la stagione autunnale, già inscritte nel calendario nazionale della Commissione ad hoc dell'ANEF.

Esse sono:

30 settembre:	**Campionato ticinese e regionale a pattuglie (ATAL)**
7 ottobre:	**10. corsa cantonale dell'ASTi**
14 ottobre:	**I. corsa individuale tic. (ASTi)**
21 ottobre:	**10. corsa ticinese a pattuglie dell'I.P. (Sezione cant. I. P.)**

Oltre alle « veterane » a pattuglie della Sezione cantonale dell'I. P. e dell'ASTi segnaliamo le due che sono venute a aprire nuove possibilità ai corridori ticinesi: quella che l'ATAL organizzerà il 30 settembre valevole quale campionato ticinese e regionale a pattuglie nella quale sono previste le categorie attivi (élite), seniori e I. P., e quella individuale che l'ASTi organizzerà la mattina del 14 ottobre, pure di campionato, e aperta a tutte le categorie.
Il Ticino è deciso a farsi onore anche nell'entusiasmante sport dell'orientamento.

può più uscire fino in fondo. Abbiamo visto dei tratti in cui uscire da una linea ideale era decisamente andare incontro al pericolo, alla caduta. Chi cercava di frenare, di dominare la sua velocità incorreva in difficoltà più gravi che a lasciarsi andare alla corsa fin quando poteva come un proiettile che non può più essere guidato, senza radar. È molto facile perdere, anche non volendo, la padronanza della velocità, del percorso. E non bisogna dimenticare che l'essenza, il principio fondamentale delle gare è quello di andare in fretta, di cercare di giungere presto al traguardo, di scivolare senza intoppi, non di andare adagio, di frenare, di fermarsi. Ad un tratto, prima di poter rendersene conto la velocità supera i riflessi e i mezzi a nostra disposizione; prima di rendersene conto siamo già nella zona pericolosa, nel turbine dal quale non si può più scappare, si è proiettile che non ubbidisce più. La sorpresa dell'impotenza — è un incantesimo — che sta vicino alla più assoluta padronanza. Quanti atleti ci hanno detto che si accorgevano che andavano male ma non potevano più comandare, erano impotenti contro le forze della natura, della velocità. Non erano più atleti perchè non potevano più lottare.
Come spiegarsi ancora tutte quelle cadute di migliori, tutti i ritiri ? Quando una corsa diventa solo gioco d'azzardo non è più sport, quando si aspetta a ripetizione e gli atleti non arrivano mai, o solo saltuariamente, bisogna convenire che tutto non è in regola, che necessitano riflessione, revisione, nuove regole.
Lo slalom speciale fu la gara che più ci deluse a questi giochi. Era uno slalom non naturale, contro ogni regola e principio vitale dello sport sciistico. Molti atleti furono umiliati. Nessuna scorrevolezza, pochissimo di sport, di edificante si vide, si potè trovare. Principio di questa gara non fu quello di scivolare veloci, eleganti, di andare a cogliere l'alloro olimpico, ma di penare, di camminare adagio, di cercare solo di poter arrivare. A strappi, a sussulti, a collisioni, a capitomboli fu quello slalom: fu una bruttura contro lo sport.
Mai ci potremo dichiarare d'accordo con lo sport di questa fattura.

Bilancio tecnico d'assieme

Lo sport si trova coinvolto in un processo di internazionalizzazione. Vanno vieppiù scomparendo, almeno sotto un certo punto di vista, le egemonie che già furono famose, quasi leggendarie.
A Cortina è caduto un mito e potrebbe essere questo sul piano sportivo il fatto più saliente, oltre alla prestigiosa affermazione di Sailer nel discesimo: il crollo norvegese nel salto speciale. Non sono stati solo battuti, ma sono scomparsi dalla scena. Segno ultimo, luce ancora di una grande classe, fu l'atterraggio dei norvegesi. Solamente in questa parte della disciplina essi si tennero sulla linea dei migliori, in tutto il resto furono sommersi, non solo dai finnici, ma da tutti. Mancavano nello spirito, nello slancio, nell'audacia, erano vecchi come la loro scuola. Ai giovani appartenne il salto dei VII Giochi, alla scuola di Finlancia e ai suoi seguaci. Fortissimi si palesarono i germanici, ma tutta una schiera di atleti provenienti dai più disparati angoli della terra, si affacciò prepotentemente alla ribalta. Raramente fu disputata una gara di salto, di alto contenuto come a Cortina. Più aperta, indecisa sarà la lotta nell'avvenire: il primato finnico di oggi è fragile come la vita della creazione, del gesto sportivo.
Nel fondo equilibrio di forze che diede vita a battaglie sportive di intensa drammaticità. Le medaglie andarono un po' a tutti: all'omogeneità della squadra russa, che doveva sportivamente trionfare nella staffetta 4 x 10 km., si opposero, a turno, gli alfieri dei tre paesi nordici. Furono queste individualità d'eccezione, i fuori classe, ad evitare un trionfo senza precedenti. Si è riportata nelle prime posizioni la Svezia, ponendo fine alla crisi che la travagliò per anni dopo la rinuncia dei grandi dell'êra d'oro (Mora Nisse, Lundström, Karlson, Täpp, ecc.). Si mantenne, ma a fatica la Finlandia sulle posizioni (confessiamo che ci eravamo aspettato di più dai finni, ma la lotta diventa ormai ogni anno più dura, più incandescente). Deluse la Norvegia che salvò la disfatta con gagliardo comportamento di assieme e la vittoria di Brenden nei 15 km. Ma non riesce questo solo successo a nascondere le debolezze del fondismo norvegese. Notevoli i progressi dei non nordici: italiani, qualche polacco e cecoslovacco, in particolare, si sono più che difesi, affermandosi fondisti di belle doti e di ottima scuola.
Anche nel discesismo allargamento di orizzonti. Finita con ogni probabilità l'egemonia delle regioni alpine, e non causa l'avvento di un moschettiere, la sporadica esplosione di un fuori classe tipo Stein Ericksen, ma per l'affermarsi sicuro di altre nazioni che vanno, dopo aver pagato il tributo del tirocinio e di sforzi che compensano il difetto di tradizione, affinandosi e acquistando quella solidità di base e di stile che sole infondono sicurezza e sono tetragone ai mali colpi della sfortuna o alle ultime superiori difficoltà dei percorsi.

I corsi federali per monitori

(Stagione estiva 1956)

Ecco l'elenco dei corsi federali per monitori I. P. previsti nel calendario per la stagione estiva 1956 e ai quali sono ammessi allievi ticinesi:

N. del corso	Data	Genere del corso	Diritto di partecip.
12	26-28. IV.	Istruzione base I B	3
13	30. IV.-5. V.	Istruzione base I	3
18	18-30. VI.	Istruzione alpina	2
19	2-7.VII.	Corso per ecclesiastici	6
20	9-14. VII.	Istruzione base I	2
22	30. VII.-4. VIII.	Nuoto e giuochi	2
24	27. VIII.-1. IX.	Istruzione base I	2

Tutti i suddetti corsi si svolgono in lingua francese. I prescelti a partecipare dovranno garantire di mettersi a disposizione dell'I. P. (sia organizzando dei corsi, sia funzionando quali aiuti in corsi già iniziati) almeno per due anni.
Si avverte che verranno prese in considerazione le prime domande complete che giungeranno alla Sezione cantonale I. P., ma in ogni modo esse dovranno essere inoltrate almeno 20 giorni prima dell'inizio di ogni corso.

Nessuna Nazione si impose in maniera assoluta, completa, neanche l'Austria. Inferiore alle aspettative la Francia, che non riuscì mai ad acciuffare il successo e peggiorò di giorno in giorno. Di buon complesso fecero mostra i germanici. In crescendo i nostri trovarono nelle ultime gare lo spirito e la classe delle migliori giornate issandosi ai primi posti. Tributo all'audacia e all'incandescente spirito di lotta pagarono gli americani. In campo femminile netto dominio delle nostre ragazze che si coprirono di gloria sportiva. Attraversiamo un felice periodo. Dietro l'attuale supremazia elvetica, equilibrio di forze, con partecipazione, ai posti migliori di molte nazioni. Nel fondo padronanza russa sul campo, ma anche qui contrastata gagliardamente dalle finlandesi e dalle svedesi.
Impressione generale per squadre quindi: equilibrio. Mai a giochi olimpici, a campionati del mondo, si registrò un così forte equilibrio, una partecipazione così larga alla distribuzione delle medaglie. Segno evidente questo che in ogni nazione si lavora in profondità e con cognizione di causa. Da questo equilibrio non potrà nascere che nuovo impulso per lo sport; dallo spirito di emulazione più vivaci vorticose lotte.

Una nota buona per i nostri

La nostra partecipazione è andata più in là delle buone speranze. Non siamo scesi a Cortina per vincere, ben sapendo dell'alto livello raggiunto dalle prestazioni in campo internazionale e a quali imponderabili può essere vincolata una vittoria; ma per lottare degnamente, per dimostrare che anche noi nelle cose buone e valide, indifferentemente dal successo nostro personale, desideriamo dare il nostro contributo.
Una partecipazione a giochi olimpici è sottomessa a canoni, a principî che forse nessun'altra manifestazione conosce. Dovrebbe essere l'educazione, il senso dell'onore, della personalità stessa a infondere nei singoli quel tanto di onestà, di entusiasmo, di dignità che, non solo non annullano fin dal nascere, ma neanche lasciano sorgere la possibilità di uno scialbo, meschino comportamento.
Il principio di ben lottare, è per noi, l'assoluto dell'olimpismo, la vera formula di principio, la sola che possa giustificare una rappresentanza, un atleta, e in sede privata quella per vagliare e giudicare i nostri atleti. Al vaglio di questa formula la prima palma tocca a Georges Schneider per la sua tenacia, il suo incrollabile spirito agonistico. Ha sfoggiato, Schneider, nello slalom una tipica, bella virtù elvetica per aver portato a termine quello slalom speciale con una punta rotta. Su questo piano tutte le pattuglie svizzere si sono distinte, ad eccezione di una: quella dei giocatori di hockey. Era desolante assistere a parecchie dimostrazioni dei nostri giocatori: privi di ogni iniziativa, di spirito agonistico, di quel sacro impegno che è la forza maggiore del nostro sport elvetico e che, certo, è ciò che più di ogni altra cosa avvicina e fa entrare nel cuore della popolazione i nostri vessilliferi.
Dopo un inizio in sordina, alquanto oscuro, che vide tra altro la disfatta dei nostri sciatori nello slalom gigante, il timone di rotta fu drizzato dal colpo maestro, dallo spirito battagliero delle nostre ragazze e dalla difesa a oltranza dei nostri equipaggi di bob. Sullo slancio di questo fremente esempio, tutti, ad eccezione appunto degli hockeisti, si sono ripresi. Hanno buttato nell'agone le più belle energie, lo spirito più generoso.

Ritornello ... sempre attuale ...

Risorge, come a ogni gara internazionale, il problema della preparazione, del dilettantismo e del professionismo. Difficile trovare una soluzione per uscire da una situazione che certo non soddisfa e è imbrogliata molto. Una cosa sembra sicura: per le nostre pattuglie il compito diventa sempre più arduo, più strenua la scalata ai primi posti. Inesorabilmente la marcia delle grandi nazioni e di quelle dell'est occupa terreno. Sporadicamente, ora l'uno ora l'altro, è riuscito e riuscirà a ombreggiare la lucentezza del trionfo, a spezzare la punta con un a solo di grande classe. A soli che a Cortina hanno tre nomi: Hakulinen, Jernberg, Brenden. Ma, soprattutto in parecchi sport invernali, la sorte, la buona giornata, gli imponderabili sono così vitali per la prestazione che ci sarà anche per i piccoli la possibilità del successo olimpico.

La preparazione, nei limiti permessi, dalle nostre concezioni di vita e di sport, fu buona, ha dato buoni risultati. Si lavorò bene con profitto, non mancò la ricompensa. Ma restando ancora nei limiti odierni si può fare e ottenere di più. Le ultime possibilità non sono ancora state sfruttate.

Possiamo migliorare, affinare il nostro lavoro, dare più vigore di scienza, di precisione alla nostra preparazione.

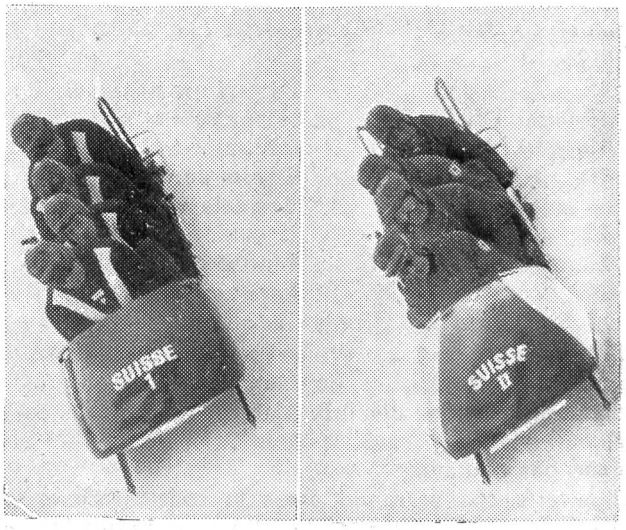
Vi sono ancora parecchi nèi nella nostra ricerca, preparazione dei risultati. L'avvenire impegna a dare il meglio di noi. Si può ancora migliorare. È un imperativo, allora dobbiamo.

* * *

Sono finiti i giochi.
Addio, VIImi giochi olimpici!
La fiaccola procede nella sua strada.
Noi facciamo una sosta. Meditiamo nell'ora del tramonto, della sera.

Poi lottiamo per l'idea, la prestigiosa idea dello sport, dei giochi. Lottiamo per uno sport limpido, ricco di luce!

Taio Eusebio



Ai Giochi di Cortina i bobbisti svizzeri si sono fatti onore L'equipaggio della Svizzera I ha conquistato la medaglia d'oro. stabilendo anche un nuovo primato della pista.